

# 160°

*Anniversario di  
Fondazione di  
San Ferdinando di Puglia*

**Atti del convegno e delle manifestazioni**

*26 Settembre 2007*

a cura di  
Savino Defacendis

Amministrazione Comunale  
Assessorato alle Attività Culturali

2008

*Stampa:*

Tipolitografia Miulli - Via Roma, 52 - 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg)  
Tel. 0883.622036 - e-mail: info@tipografiamiulli.191.it

*Impaginazione:*

Vito Michele Pedone

Proprietà letteraria riservata. Vietata la riproduzione anche parziale

© Amministrazione Comunale di San Ferdinando di Puglia  
Municipio: Via Isonzo, 11  
71046 San Ferdinando di Puglia (Fg)

## DALLA CITTA' IDEALE ALLA CITTA' REALE

di Vincenzo Zito

### INTRODUZIONE

**N**umerosi studiosi di diversa estrazione si sono occupati, nel tempo, della fondazione della colonia di S. Cassano ed alla sua successiva trasformazione nel comune di S. Ferdinando, al quale con l'Unità fu aggiunto il suffisso "di Puglia". Accanto a ricerche a carattere meramente storico-cronachistico, aspetto che ha caratterizzato i primi lavori, si sono aggiunti più recentemente studi inerenti anche l'aspetto urbanistico, sociale ed economico della città, coprendo quasi per intero l'arco di tempo che va dalla fondazione sino ai primi decenni successivi al secondo conflitto mondiale.

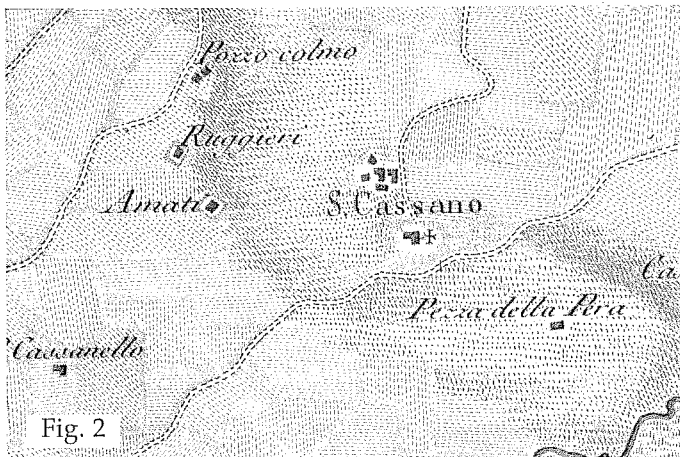
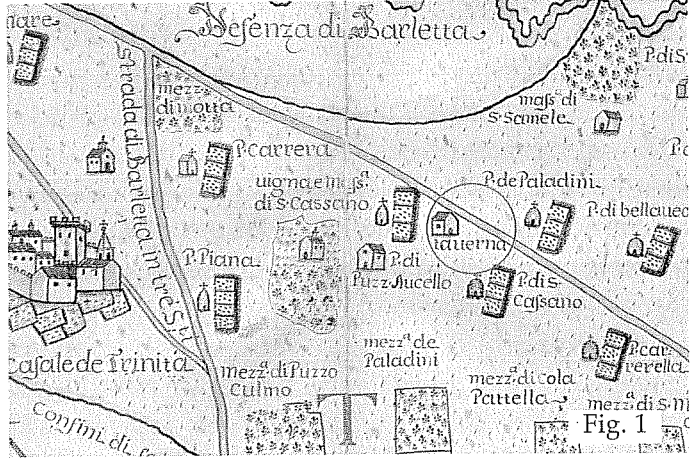
Nonostante questa rilevante massa di ricerche, oggi lo stato delle conoscenze non può ancora dirsi completo, mancando a questo proposito indagini archivistiche approfondite, particolarmente sia presso il Grande Archivio di Stato di Napoli nei fondi Borbone, Finanze e del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, sia presso l'archivio notarile di Foggia e sia presso lo stesso archivio storico comunale, con la lettura sistematica di tutti gli atti deliberativi.

Stante comunque la considerevole consistenza di notizie disponibili, in occasione di questo incontro è possibile sviluppare una rilettura dei primi decenni di vita della nostra cittadina, analizzati sotto la "lente" del passaggio dalla città ideale, che fu oggetto di ben due progetti, alla città che realmente si è sviluppata e costruita. In questo percorso saranno utilizzate criticamente le conoscenze rivenienti dagli studi precedenti, opportunamente integrate con particolari inediti o che non hanno potuto trovar posto nei precedenti studi anche per l'economia di spazio.

Questo lavoro, pur sviluppando un percorso sostanzialmente urbanistico, cerca di inserirsi nel contesto socio-economico e culturale in cui si è sviluppato al fine di meglio comprenderlo. Poiché gran parte delle notizie sono desunte da lavori precedenti, il ricorso a note e citazioni sarà limitato agli aspetti inediti o soggetti ad approfondimento o reinterpretazione, restando sufficiente, per il rimanente, il richiamo alla bibliografia essenziale riportata al termine.

## IL PROGETTO DI UN INSEDIAMENTO IDEALE PER UNA COLONIA AGRICOLA

**L**a città di S. Ferdinando di Puglia, com'è noto, è nata nel 1847 come colonia agricola, al fine di tentare di risolvere alcuni problemi di carattere economico e sociale che affiggevano la parte meridionale del Tavoliere della Puglia. Il sito della colonia è posto nei pressi di un'antica locanda-stazione per il cambio dei cavalli collocata lungo il Regio cammino della Puglia, raffigurata sin dal 1686 nella pianta della Locatione de Trinità redatta dal regio compassatore Antonio Michele (fig. 1). Il sito non è molto distante dall'antico casale di S. Cassano, ancora presente nella carta del Rizzi-Zannoni del 1808 (Fig. 2), insediamento che potrebbe coincidere con la masseria di S. Cassano riportata nelle mappe e nei documenti della Dogana delle Pecore. L'idea di fondare una colonia



agricola nella zona fu concepita dal giovane monarca Ferdinando II in occasione del suo primo viaggio ufficiale attraverso il regno, svoltosi nel 1831, ma i tempi per la sua attuazione furono straordinariamente lunghi. Quella

dei tempi eccessivamente dilatati, anzi, sembra essere stata una costante nella vita di S. Ferdinando, a cominciare dal progetto della colonia

che dal concepimento dell'idea alla sua stesura definitiva richiese ben 8 anni.

Il progetto socio-economico della colonia che fu presentato nel 1839 dall'intendente di Capitanata, Gaetano Lotti, prevedeva:

- l'insediamento, nei pressi del rilievo di posta, di 50 famiglie provenienti dalle saline di Barletta (ora Margherita di Savoia);
- ad ogni famiglia sarebbe stato assegnato:
  - un fondo di 10 versure concesso in enfiteusi;
  - una casa colonica;
  - 2 cavalli, una carretta, attrezzi, sementi, piante, ecc.;
- per uso comune della colonia sarebbero stati assegnati 100 versure da destinare a pascolo dei buoi (c.d. mezzana) mentre altre 60 versure sarebbero state riservate per la piantagione di vigne e alberi da frutto;
- la colonia sarebbe stata dotata di una chiesa, un centimolo (mulino) con forno e 2 pozzi.

Nel redigere il progetto l'intendente aveva certamente avuto come modello la precedente esperienza attuata nel 1774, quando erano stati colonizzati i Reali Siti di Orta, Carapella, Ortona, Stornara e Stornarella. Anche in tale circostanza il progetto socio-economico del sistema di colonie prevedeva l'assegnazione per ogni famiglia di 10 versure di terreno da coltivare, concesso però in censuazione per 29 anni, 2 versure di mezzana e, gratuitamente, un'abitazione rurale, il grano per il sostentamento, i cereali per la semina e gli animali da lavoro.

La nuova colonia si doveva costituire soltanto "per esperimento" e, una volta approvata il progetto, si dette inizio alla fase attuativa procedendo su due linee parallele. Mentre alle saline di Barletta si procedeva al censimento della popolazione finalizzato alla selezione delle 50 famiglie da destinare alla istituenda colonia, l'intendente dava incarico all'ing. Vincenzo Sassone, direttore delle opere regie in Capitanata, di redigere il "progetto artistico" della colonia.

Il progetto che l'ing. Sassone presentò all'intendente nel 1840 si componeva dei seguenti elaborati:

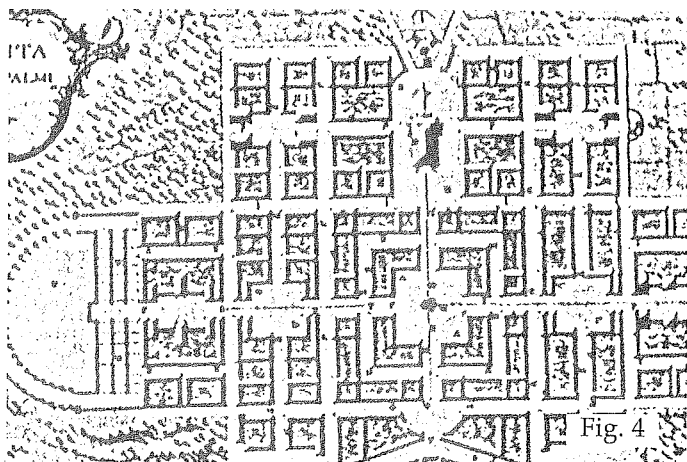
- pianta topografica del territorio;
- pianta generale del caseggiato;
- progetto della chiesa;
- progetto della casa comunale e farmacia;
- progetto di un comprensorio tipo per 5 famiglie (leggasi "isolato").

L'autore del progetto era la massima autorità tecnica nella provincia, paragonabile all'odierno ingegnere-capo del genio civile. La sua forma-



Palmi del 1783 (Fig. 4).

Allo stato attuale delle conoscenze non possiamo dire se nel progetto originario fosse previsto che la strada consolare attraversasse in asse l'abitato, secondo un desiderio che il sovrano avrebbe



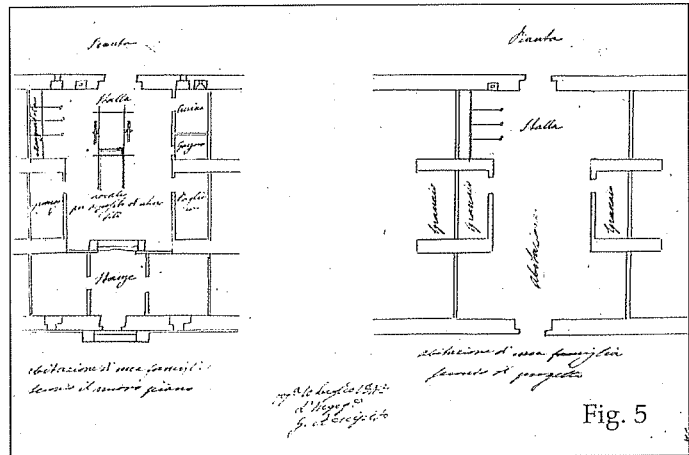
espresso verbalmente, come lascerebbe intuire una nota dell'intendente del 30 giugno 1784 e la lettera del 1° agosto 1784 con la quale il medesimo trasmise il progetto al Ministro delle Finanze. Anche se in quest'ultima lettera si parla del "sito della colonia sopra ambo i lati della strada postale", tuttavia per "sito della colonia" si potrebbe anche intendere l'intero comprensorio di 13 versure destinato alla costruzione della colonia e che effettivamente era attraversato dalla strada postale. Certo è che il caseggiato, i cui lavori furono sin dall'inizio diretti dal medesimo progettista, fu impiantato a lato della suddetta strada.

Ciascuna abitazione, secondo il progetto, era costituita da tre cellule rettangolari coperte da volta a crociera, collegate tra di loro da due ampi varchi per formare un unico grande locale della superficie netta di circa mq 120, che comprendeva anche lo spazio per la stalla, la mangiatoia e il magazzino. Ogni abitazione era dotata di doppio affaccio e questo assicurava un efficace ricambio d'aria, tanto più necessario a causa della promiscuità che si sarebbe creata tra uomini e bestie.

Approvato il progetto, si decise di dare avvio ai lavori mediante la costruzione di un primo lotto di 22 abitazioni in luogo delle 50 previste, corrispondente al quadrato interno dell'insediamento, oltre che al "centimolo" ed al forno. In realtà, considerato che ogni "comprensorio" era composto da 5 abitazioni, il totale degli alloggi sarebbe dovuto essere 20. Evidentemente si prevedeva di utilizzare la sede comunale, composta da nove locali, anche per alloggiare alcuni notabili del tempo, forse il cancelliere comunale ed il farmacista, in quanto entrambi dovevano svolgere la propria funzione nella sede comunale. Ciò si può anche desumere dal fatto che solitamente, nei documenti d'epoca, si parla sempre della costruzione di 22 abitazioni e mai si cita la sede

comunale-farmacia, che pure era in corso di costruzione anch'essa. Del resto il fatto che la sede comunale avesse spazio a sufficienza per ricavare degli alloggi ci è attestato dalla vicenda dell'occupazione abusiva di due locali effettuata dal notaio-sindaco Luigi Tortora, occupazione che dal 1865 proseguì per 12 anni. La decisione di costruire la colonia per lotti lascia quanto meno perplessi in quanto, parallelamente, nel censimento effettuato dal regio parroco delle Saline, era stata accertata una consistenza di ben 602 famiglie, 154 delle quali potevano essere ammesse a far parte della nascente colonia, numero poi ulteriormente ridotto a 72, comunque notevolmente superiore alla "capacità" prevista nel progetto socio-economico approvato. Probabilmente, come spesso accade, erano prevalse ragioni economiche che avevano indotto a procedere all'attuazione della colonia per gradi. In tali condizioni si può dire che la nascente colonia partiva col piede sbagliato, situazione aggravata dal fatto che, com'è noto, al momento della materiale inaugurazione furono insediate ben 231 famiglie, fatto questo che dette

avvio ad una numerosa serie di problemi. Quando, come si è detto, l'ing. Recupito sostituì l'ing. Sassone nella direzione dei lavori della casa comunale e delle abitazioni, si rese subito conto di tre questioni di notevole importanza che



si premurò di segnalare all'intendente. Una prima questione riguardava il fatto che la tipologia edilizia delle singole abitazioni coloniche, composte ciascuna da un solo vano, avrebbe comportato la coabitazione di persone di sesso ed età diversa con animali, causando problemi sociali ed igienico-sanitari facilmente intuibili. Propose quindi di apportare delle modifiche interne alle costruzioni, prevedendo la separazione della stalla dall'abitazione vera e propria, la quale a sua volta sarebbe stata suddivisa in tre locali di complessivi mq 35 circa, col piano di calpestio rialzato di tre gradini dal piano campagna per difesa dall'umidità e dal freddo (Fig. 5).

Il costo delle opere di miglioramento, secondo la perizia redatta in



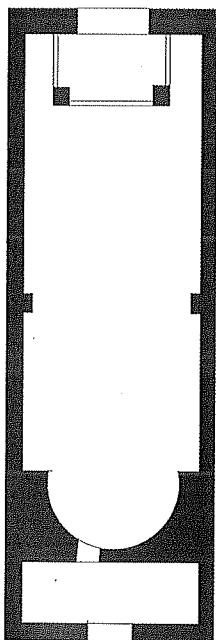


Fig. 6

data 12 luglio 1843, sarebbe stato di 159,91 ducati per ciascuna abitazione. Purtroppo questa proposta, com'è facile aspettarsi, non fu approvata per mancanza di fondi.

La seconda questione riguardava il fatto che, essendo i lavori erano ormai prossimi alla conclusione, prevista per la fine del 1843, si rendeva necessario occuparsi della costruzione della chiesa, "dimenticata" nel progetto del primo lotto dei lavori. Recupito riteneva troppo angusto il progetto originario, che aveva una superficie netta di circa 105 mq, quanto un modesto appartamento odierno, e proponeva di progettare una più grande. Il suo progetto, redatto su incarico dell'intendente, al momento non lo conosciamo ma sappiamo che si estendeva per il triplo della superficie netta e comportava una spesa di 10.000 ducati. Questo progetto non fu approvato in quanto il re desiderava

"che la Chiesa avesse una sol nave di figura rettangolare" delle dimensioni esterne di 150 palmi di lunghezza e 50 palmi di larghezza (mt 39,69x13,26). Probabilmente in questa vicenda ebbe un ruolo anche il costo, ritenuto elevato. Si giunse così nel 1845 ad un nuovo progetto redatto dall'arch. Diego Genovese, all'uopo incaricato dal Direttore Generale di Ponti e Strade ing. Carlo Afan de Rivera, che prevedeva una spesa di 8.000 ducati. Anche questo progetto non ci è pervenuto, o giace tra carte ancora inesplorate. Tuttavia dalla pianta del progetto di rifondazione elaborata nel 1847, di cui si dirà appresso, possiamo conoscere la sua struttura interna, che era composta da una sola aula absidata della superficie netta di circa mq 290, abside esclusa (Fig. 6).

Sul retro dell'abside erano ricavate al piano terra la sacrestia e al piano superiore la canonica. Le foto d'epoca ed il rilievo effettuato dall'Istituto Geografico Militare nel 1895 (Fig. 7) ci mostrano, invece, rispettivamente la struttura e le dimensioni della facciata.

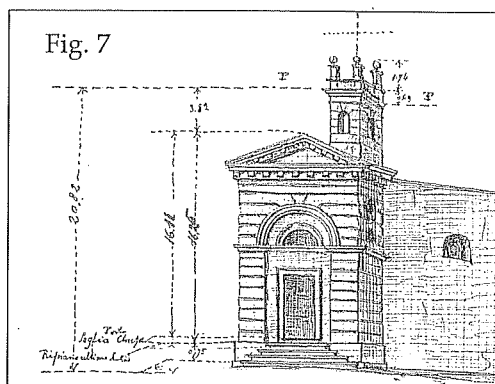


Fig. 7

Il nuovo progetto della chiesa non convinceva l'ing. Recupito, direttore dei lavori, che presentò una serie di osservazioni attinenti la struttura dell'opera, prevista in croste di calcarenite non rivestite da tufi squadriati, quando -osservava- le case coloniche ne erano dotate. Si rese quindi necessario redigere un progetto integrativo per migliorare la solidità dell'opera, con una spesa ulteriore di 4.000 ducati.

Per quanto riguarda le dimensioni della chiesa é appena il caso di osservare che, se sin dal 1843 l'ing. Recupito si era posto il problema del suo sottodimensionamento, recepito e fatto proprio dall'intendente, evidentemente già si era deciso di insediare nella colonia un numero molto più elevato di famiglie.

In tutto questo tempo le prime 22 case già ultimate sin dalla fine del 1843, cioè i quattro comprensori del quadrato interno e la casa comunale-farmacia, erano rimaste inutilizzate costringendo l'appaltatore a sostenere delle spese per la loro custodia, spese della quali reclamava il rimborso. Considerato che la colonia fu finalmente abitata alla fine del 1847 ne segue che le case rimasero inutilizzate per ben quattro anni. Nonostante i desideri del re, quindi, la costruzione della nuova colonia procedeva lentamente ed in maniera disorganica.

Appaltati che furono i lavori della chiesa, si fece presto evidente un nuovo problema sino a quel momento sottaciuto. Con la costruzione della chiesa e, successivamente, del secondo quadrato di case, la strada consolare che fiancheggiava il nuovo abitato sarebbe stata interrotta. Ancora una volta l'ing. Recupito segnalò quest'ultima questione all'intendente proponendo di deviare il tracciato della strada per farlo passare in asse all'abitato e, per chiarire meglio il suo progetto, inviò la pianta esplicativa che conosciamo (Fig 3). Anche questa proposta fu respinta.

Con lettera del 31 ottobre 1845 il Ministro delle Finanze comunicava all'intendente che, sottoposto il progetto al Direttore Generale di Ponti e Strade, ing. Afan de Rivera, questi, in conformità del parere reso dal Consiglio d'Ingegneri, aveva osservato "non esser conveniente di portare il tratto di strada per mezzo dell'abitato" a causa delle maggiori spese da sostenere, parte delle quali sarebbero poste a carico del nuovo comune, ed infine per "incomodo al pubblico traffico". Ritenendo quindi opportuno che la strada seguitasse a procedere esternamente all'abitato si disponeva che il direttore dei lavori "facesse provvisoriamente rivolgere alla meglio ed economicamente per altrove il passaggio".

Risolti in maniera non decisamente brillante i problemi relativi alla costruzione del primo lotto di edifici della colonia, finalmente nel maggio 1846 si decise di avviare le procedure per la selezione definitiva delle famiglie dei coloni e dei criteri di ripartizione ed assegnazione dei terreni. Con lettera del 31 maggio si stabiliva di selezionare le 22 famiglie da alloggiare nelle case in muratura, le quali sarebbero state le prime a trasferirsi. Gli altri coloni che si sarebbero trasferiti successivamente avrebbero avuto una sovvenzione di 50 ducati per formarsi una capanna. Per la prima volta, quindi, si prevede di alloggiare i coloni in capanne, cosa che mancava nel progetto originario. Con la stessa nota venivano rivisti i criteri per la formazione delle quote di terreno da assegnare ai coloni: invece di formare lotti da 10 versure ciascuna si sarebbero formati lotti variabili da una a cinque versure, in relazione alla qualità del terreno che sarebbe stato suddiviso in tre classi.

I nuovi criteri vennero nuovamente rivisti dopo poco tempo. Con ulteriore nota del 13 aprile 1847, ormai alle soglie dell'inaugurazione della colonia, si disponeva, tra l'altro, che:

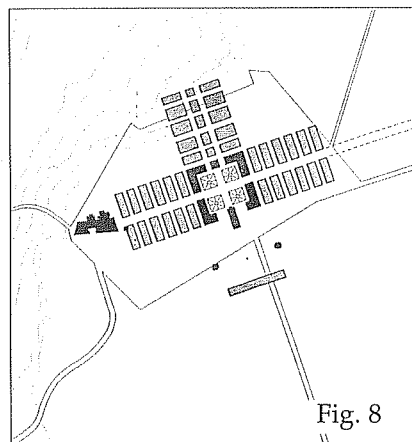
- i terreni sarebbero stati suddivisi in lotti di 2 versure per la prima classe, di 3 versure per la seconda e 4 versure per la terza;
- delle 22 case, 18 sarebbero state assegnate agli artigiani mentre le rimanenti 4 a coloro che per posizione e morale potevano costituire un riferimento per i coloni;
- agli altri coloni sarebbe stata assegnata una somma di 50 ducati "per la costruzione della propria pagliaia o di una abitazione a fabbrica".

Risulta evidente il fatto che, desiderando impiantare una comunità più numerosa senza gravare ulteriormente il bilancio dell'erario dello stato, si rendeva necessario "spalmare" i benefici disposti per 50 famiglie su un numero quasi quintuplo. Per raggiungere questo obiettivo, oltre alla riduzione delle dimensioni dei lotti da coltivare, si realizzarono altre economie quali, tra l'altro, la riduzione del numero di animali da lavoro da acquistare.

In occasione del suo secondo viaggio nel regno, il 20 maggio 1847 il re passò anche dalla colonia che, tra difficoltà, disguidi e ritardi, per suo desiderio stava nascendo in S. Cassano. La sua visita non era casuale. Egli certamente era a conoscenza di tutte le vicende della colonia, in particolar modo della decisione di trasferire un numero di famiglie cinque volte superiore alla quota prevista. Tra gli altri problemi si rendeva necessario rivedere il "progetto artistico" del nuovo abitato, ormai decisamente inadeguato in rapporto all'ampliamento smisurato della

popolazione, e per questo furono incaricati gli ingegneri Sergio Pansini e Vincenzo De Nittis, addetti allo stabilimento delle saline. Le cronache del tempo riferiscono che il re tracciò con le sue mani la pianta del paese nascente, il cui progetto, fortunatamente, ci è pervenuto (fig. 8).

Il nuovo progetto, oltre a documentare lo stato dei lavori nel 1847, prevedeva la costruzione di un insediamento ideale, a forma di croce greca, i cui bracci si sarebbero potuti estendere in misura illimitata. I bracci ad est ed ovest erano costituiti da una doppia fila di isolati stretti e lunghi, disposti a pettine lungo una strada che, riprendendo l'idea dell'ing. Recupito di deviare la strada consolare, attraversava in asse l'insediamento. Il braccio a



nord era costituito da isolati paralleli disposti secondo la proiezione del quadrato di case già costruite, ma di maggior profondità e disuguali tra di loro. Il braccio a sud era sostituito dalla grande aia ai cui margini erano collocati il centimolo, il forno ed uno dei pozzi d'acqua.

Quest'ultimo braccio veniva concluso da un solo isolato che si estendeva per tutta la sua larghezza. Il progetto indicava anche, disegnata col colore rosso, la tipologia edilizia dei nuovi isolati disposti a pettine, ciascuno dei quali sarebbe stato formato da due schiere contrapposte di cinque cellule elementari, ciascuna di forma pressoché quadrata e della superficie netta di mq 60 circa.

Ogni alloggio aveva quindi una superficie netta pari alla metà della superficie delle case del primo progetto, in quanto mancanti della stalla, ed era dotato di un solo affaccio alla strada mentre gli altri tre lati erano confinanti con le cellule attigue. Si tratta di una tipologia di origine medievale che nell'800 ha caratterizzato l'ampliamento di molti comuni pugliesi (ad esempio Cerignola, S. Giovanni Rotondo, Monte S. Angelo in Capitanata, Mola di Bari e Polignano in Terra di Bari) e gli insediamenti rurali del tempo. Ancora molti anni dopo, nel 1886, troviamo un progetto per la costruzione di dodici case per operai nell'insediamento rurale di Ripalta, progetto che è in tutto simile a quello proposto per S. Ferdinando. Questo tipo di alloggio monocale disposto a doppia schiera era funzionale alla semplicità ed essenzialità richiesta dalla povertà di mezzi degli abitanti.

In conclusione bisogna dire che anche il progetto Pansini - De Nittis si caratterizzava per il forte contenuto ideologico, prevedendo anche interventi di difficile, se non impossibile, realizzazione. Stranamente, infatti, i progettisti sembra che non si siano resi conto che il braccio verso nord, quello posto alle spalle del municipio, sarebbe stato parzialmente irrealizzabile a causa della presenza di un notevole salto nel dislivello del terreno, ostacolo che infatti ha impedito la costruzione degli ultimi isolati. Anche la strada consolare, deviata in asse all'inse-diamento, per essere adeguatamente praticabile richiedeva probabilmente la parziale demolizione della taverna di posta.

Questo progetto di deviazione non fu quindi attuato e la strada consolare continuò a seguire un percorso esterno all'abitato sino a quando, con l'espansione successiva al 1860, si rese necessario riesaminare la questione. Infine anche la chiesetta di S. Giuseppe (oggi dei SS. Medici) costituiva un ostacolo per l'attuazione del progetto. Essa, che fuoriusciva dal perimetro dell'isolato nel quale era inglobata e che, probabilmente, aveva l'ingresso dalla strada consolare, necessitava di essere modificata ed adattata alla nuova situazione. La chiesetta, che risultava ancora esistente nel 1887 nel progetto di sistemazione stradale dell'ing. Patruno, fu successivamente demolita e ricostruita entro i limiti dell'isolato, con l'ingresso dall'attuale omonima strada.

La colonia venne inaugurata ufficialmente il 26 settembre 1847, dopo che nel precedente mese di agosto erano state sorteggiate le quote dei terreni e già le prime 90 famiglie vi si erano trasferite. Il trasferimento delle famiglie continuò per gradi e si concluse a maggio del 1848.

Il successivo 12 luglio del 1848, a meno di un anno dalla nascita, la nuova colonia fu elevata al rango di comune autonomo col nome di San Ferdinando, aggregato al Circondario di Casaltrinità. Si trattava, in verità, di

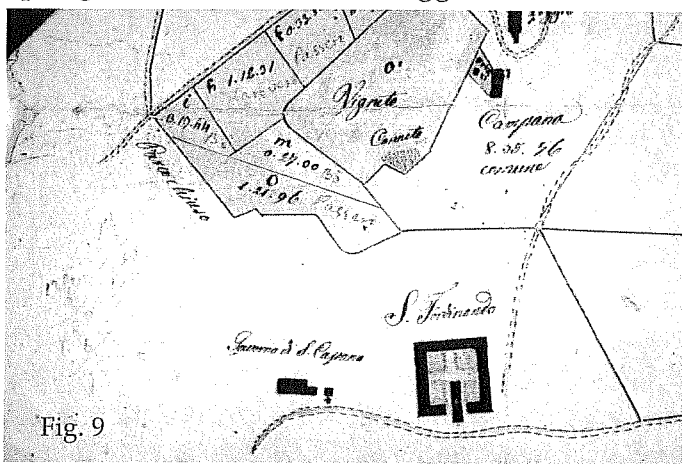


Fig. 9

uno strano comune, composto da un solo caseggiato, come è evidente anche in un'altra pianta risalente al medesimo periodo (Fig. 9), mentre

la maggior parte della popolazione era alloggiata in capanne di paglia: più che un comune sembrava un villaggio. Per spiegare questo strano comportamento dobbiamo considerare che, ancora ai nostri giorni i pubblici amministratori, ansiosi di legare il proprio nome ad eventi di rilievo, spesso non esitano ad effettuare inaugurazioni "simboliche" di opere che sono ancora lontane dal completamento e dalla funzionalità. Nella vicenda di S. Ferdinando fu tanta la fretta di sancire la nascita del novello comune che ci si dimenticò di dotarlo di un proprio territorio, operazione che sarebbe stata di semplice attuazione qualora si fossero trasferiti i terreni assegnati alla colonia dal catasto di Casaltrinità al catasto del novello comune.

Questa dimenticanza, che fu ripetuta nel 1861 in occasione dell'assegnazione definitiva delle quote ai coloni, fu la causa di non pochi problemi di natura finanziaria che afflissero San Ferdinando per numerosi decenni.

Per quanto riguarda gli abitanti delle capanne, infine, probabilmente essi non avvertirono molto il disagio di dover alloggiare in questo tipo primitivo di abitazione dal momento che, sino a quel momento, la loro dimora abituale era stata in una delle tante capanne collocate sull'arenile delle saline.

### *La costruzione della città reale: sviluppo urbano e strumenti urbanistici*

I primi anni di vita della colonia furono durissimi. I coloni, senza adeguati attrezzi agricoli e senza l'aiuto degli animali da lavoro cominciarono a coltivare una terra per secoli rimasta incolta e, quindi, scarsamente produttiva. A ciò si aggiunse l'alta mortalità, soprattutto maschile, che si registrò nei primi anni e la disonestà degli agenti del direttore della colonia e degli amministratori locali che vessarono la popolazione, giungendo a speculare anche sull'acquisto delle sementi, che risultarono ammuffite e non adatte alla semina. Le continue lagnanze che giungevano all'intendente dettero origine ad una inchiesta amministrativa che si concluse con la rimozione del direttore della colonia e degli amministratori corrotti.

La sopravvivenza del novello comune fu assicurata dal governo borbonico mediante l'istituzione di un Monte frumentario ed un Monte pecuniario, dei quali tutte le famiglie erano debentrici. È evidente che in una situazione economica generale così disastrosa non fosse neppure

lontanamente ipotizzabile una qualsiasi iniziativa edilizia da parte dei coloni. In questo stato di disagio generalizzato i coloni chiedevano insistentemente che si provvedesse a costruire altre case. Ci vollero però quattro anni perché si desse inizio alla costruzione di una prima isola di dieci case.

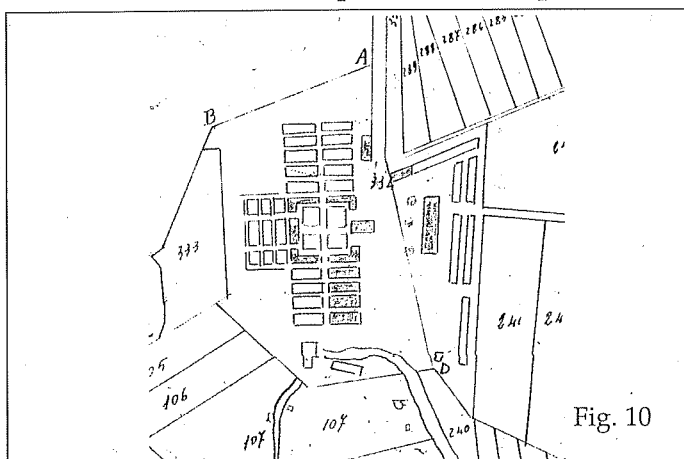
Tuttavia, nonostante le angustie economiche in cui versava il novello comune, nel 1850 si trovò il modo di provvedere alla realizzazione di un primo embrione di pubblica illuminazione mediante l'acquisto di 10 lampioni alimentati ad olio, collocati nell'ambito del quadrato di case in muratura. Dal beneficio della illuminazione pubblica ne restava comunque esclusa gran parte della popolazione, quella che abitava nei pagliai.

Intanto, poiché non era solo la mancanza di case che angustia la cittadina, si rendeva necessario assicurare nuova linfa vitale al novello comune. Di questo si interessarono separatamente, in una sorta di gara, sia l'intendente di Capitanata con una "Relazione sulla colonia di S. Ferdinando" del 29 aprile 1851 inviata al Ministro delle Finanze e sia il direttore del Tavoliere con un "Progetto per lo stabile miglioramento degli abitanti del novello comune di S. Ferdinando" datato 20 agosto 1851 e direttamente rivolto al re. Mentre le autorità discutevano il da farsi, la situazione abitativa nel comune peggiorò a seguito dell'incendio di alcuni pagliai, avvenuto a settembre del 1851, il che costrinse alla coabitazione forzata di numerose famiglie.

L'incendio dei pagliai si verificò proprio quando si stava dando inizio alla costruzione di un primo isolato di dieci case, il cui progetto fu redatto in conformità con lo schema tipologico previsto dal piano di rifondazione dal medesimo ing. Pansini, autore del piano. Anche per quest'opera i tempi furono straordinariamente lunghi: tra la redazione del progetto (1851), l'appalto dei lavori (1852) e loro ultimazione (1854) trascorsero quattro anni. Il costo complessivo del nuovo isolato ammontò a 3.400 ducati, corrispondenti a 340 ducati per ogni abitazione. Negli anni successivi furono costruiti altri tre isolati per complessive 30 abitazioni, i cui effetti benefici furono attenuati da un secondo incendio dei pagliai avvenuto nel febbraio 1858. I nuovi isolati furono costruiti nel braccio ovest del progetto di rifondazione, tra la chiesa e la taverna di posta, occupando così il sito della strada consolare che già aveva subito adattamenti per consentire la costruzione della chiesa. A seguito di ciò la strada dovette essere deviata e, probabilmente, in un primo momento seguì il tracciato dell'attuale via Papa Giovanni XXIII.

Il Maresca (1857, p.85), parlando di "nuovi fabbricati fuori pianta, dalla parte di ponente e mezzogiorno, e per quelli che si van disegnando dal lato di levante", ci lascia intendere che anche alcuni privati stavano iniziando a realizzare costruzioni in muratura. Lo stesso Maresca ci parla di strade urbane che raggiungono la larghezza di 90 palmi (pari a 23,8 metri, approssimativamente la larghezza dell'attuale via Papa Giovanni XXIII) e di una strada per Trinitapoli appena iniziata. Tuttavia, dai dati del censimento del 1861, a S. Ferdinando risultavano esistenti 276 abitazioni, 68 delle quali in muratura ed il rimanente in pagliai. Considerato che sino a quel momento il governo aveva costruito 62 abitazioni, si deduce che le abitazioni private, cioè quelle non

costruite col pubblico danaro, dovevano essere appena sei, tra le quali probabilmente bisogna conteggiare anche la ormai ex posta di S. Cassano. Questa deduzione è confermata dalla pianta allegata all'atto del notaio Modula del



1861 (Fig. 10) nella quale, oltre ai quattro isolati realizzati col pubblico danaro nell'ambito del piano di rifondazione Pansini-De Nittis, troviamo due corpi di fabbrica posti al difuori del piano in direzione di Barletta. Dalla suddetta pianta sembrerebbe che fosse anche già realizzato l'isolato che chiude a sud l'aia retrostante la chiesa.

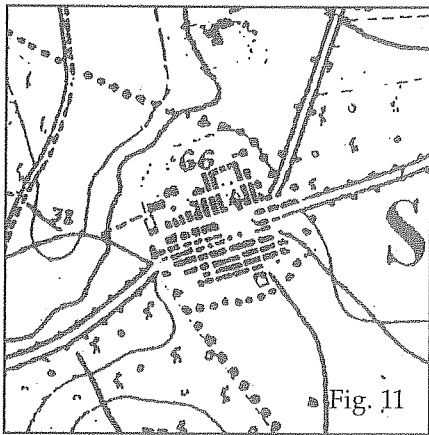
Ancora il Maresca, nella sua relazione, criticava quei coloni, cioè tutti, che avevano utilizzato i 50 ducati della sovvenzione statale per costruirsi una pagliaia invece che optare per una casa di fabbrica. Sembra che il sacerdote, pur essendo a conoscenza delle condizioni del paese, non abbia la capacità di sintesi per trarne le logiche conseguenze: come potevano i coloni, che non avevano neppure di che sfamarsi, avviare con i 50 ducati della sovvenzione la costruzione di una casa in muratura che richiedeva una spesa di 340 ducati almeno?

Intanto, oltre alle case, si era dato inizio anche alla costruzione di una nuova strada "rotabile" per collegare la novella cittadina al vicino comune di Trinitapoli. Da una più matura riflessione si può osservare



che la nuova strada probabilmente aveva il fine principale di collegare Trinitapoli alla strada postale Cerignola-Barletta. Il fatto che l'innesto con la strada postale avvenisse in prossimità del nuovo abitato comportava, come effetto secondario, che S. Ferdinando venisse collegata anche con questo comune viciniore.

In occasione della sua ultima visita in Puglia nel 1859 il re visitò nuovamente la "sua" colonia, rendendosi personalmente conto del notevole ritardo, a distanza di ben 12 anni dalla fondazione, dello stato d'attuazione e di quanto ancora occorreva perché la stessa potesse affrancarsi dalla situazione di stallo in cui versava. Il giorno successivo, 11 gennaio 1859, in Andria, il re decretò, tra l'altro, la costruzione di altre 140 case e la costruzione di una strada da Canosa a S. Ferdinando, concedendo altresì un contributo del Real Tesoro di ducati 7.500. Purtroppo, com'è noto, gli eventi successivi misero parzialmente nel nulla questi propositi: mentre la strada per Canosa fu comunque realizzata - a dimostrazione che essa, come la strada per Trinitapoli, soddisfaceva principalmente interessi che non erano quelli prioritari di S. Ferdinando - delle 140 case non se ne ebbe più notizia. Al disinteresse del nuovo governo supplì la sorte che, sino a quel momento malevo-



la per la città, cominciò a volgergli favorevolmente. Durante gli anni '60 del XIX secolo, grazie anche al notevole incremento del valore delle colture a vigneto, la situazione economica della colonia migliorò sensibilmente e ciò consentì che si desse avvio ad un corposo intervento edilizio privato. Nel censimento del 1871 furono censite ben 375 abitazioni e circa 500 famiglie. In tale occasione non si ha più notizia di abitazioni costituite da pagliai ma,

considerato che il numero delle famiglie era superiore a quello delle abitazioni disponibili, certamente dovevano registrarsi numerosi casi di coabitazione forzata. Le nuove abitazioni erano state costruite prevalentemente verso sud, in direzione del fiume Ofanto, sui terreni che facevano parte delle 13 versure assegnate per la costruzione dell'abitato ma al di fuori del piano di rifondazione del 1847. Questo stato di cose ci è documentato dalla prima carta topografica e grande scala rilevata nel 1869 dall'Istituto Geografico Militare del Regno d'Italia (Fig. 11).

Considerato che non si ha notizia di altri piani per questo periodo e che il primo Regolamento edilizio fu approvato soltanto nel 1872, viene spontaneo chiedersi: per quali motivi ed in base a quale strumento si sia preferita l'espansione al difuori del piano del 1847? Per rispondere à questa legittima domanda bisogna considerare che, allora come oggi, le strade esercitavano un'attrazione "naturale" per gli insediamenti umani in quanto risolvevano immediatamente il bisogno della mobilità e della comunicazione. Pertanto sembrava naturale, per quei cittadini che potevano disporre di risorse sufficienti per costruirsi un'abitazione in muratura, preferire un sito posto nelle vicinanze della strada consolare, che metteva direttamente in comunicazione con Barletta e Cerignola oltre che, tramite le derivazioni delle due nuove strade, con Casaltrinità e Canosa. Conseguentemente gli isolati previsti dal piano di fondazione, ma distanti dalla strada, rimanevano di scarso interesse. Assodati i motivi di questa direzione preferenziale resta da chiarire quale fu il modello urbano di riferimento che guidò la mano dell'Amministrazione dell'epoca.

Dall'esame della tipologia degli isolati costruiti risulta di tutta evidenza che il modello di riferimento fu l'isolato tipo del piano di rifondazione, costituito -come si è visto- da una doppia schiera di cellule elementari, disposto parallelamente al nuovo elemento ordinatore dello spazio urbano: la strada consolare.

Questa strada, dopo essere stata probabilmente deviata sull'attuale via Papa Giovanni XXIII a seguito della costruzione dei quattro nuovi isolati degli anni '50, venne definitivamente rettificata e, tagliando in due parti la piazza retrostante la chiesa matrice, confluiva sull'attuale via S. Cassano per riprendere l'antico percorso passando a distanza dalla stazione di posta che, come ci informa il Maresca nel 1856, era ormai disattivata. Questo stato di cose ci è confermato da un progetto di sistemazione di strade interne redatto nel 1887 dall'arch. Patruno nel quale la strada consolare, seguendo il tracciato dell'odierna via Consalvo, taglia in due l'odierna piazza Umberto I° proseguendo sull'odierna via Garibaldi per sfociare su via S.Cassano.

Così, di fatto, si attuò proprio ciò che il Direttore Generale di ponti e strade ing. De Rivera aveva ritenuto inopportuno e non aveva perciò approvato: che la strada passasse per il centro abitato. Al momento non sappiamo se la disposizione degli isolati sia avvenuta mediante lottizzazioni parziali, così come è avvenuto in quel periodo per molti centri pugliesi. Maggiori particolari si potrebbero desumere, forse, dalla let-

tura sistematica delle delibere comunali di quel periodo e dagli atti notarili di vendita dei suoli, indagine che non è stata ancora iniziata. Per quanto riguarda il piano di rifondazione del 1847, a minarne la sua credibilità di piano per una città ideale era intervenuto anche un nuovo fattore: la strada per Casaltrinità, come si è visto, tagliava diagonalmente gli ultimi due isolati in direzione est e quindi ne metteva in discussione l'impianto formale. Conseguentemente questo piano rimase largamente inattuato, e tale rimase ancora per alcuni decenni (Fig. 12). Come si è accennato,

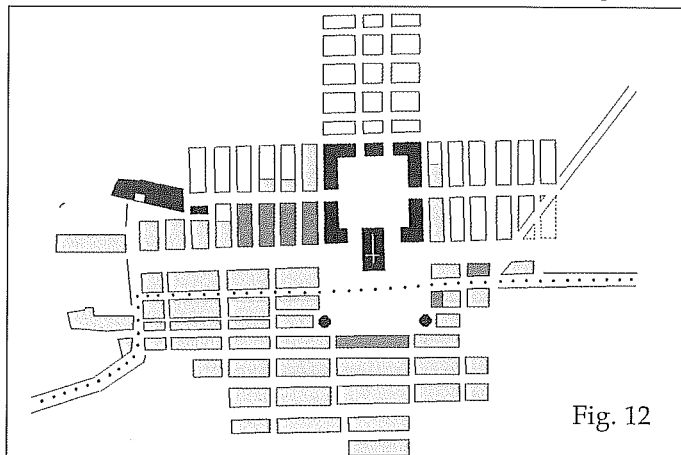


Fig. 12

nel 1872 venne approvato il primo Regolamento edilizio. Anche se l'art.3 del suddetto Regolamento stabiliva che la Commissione edilizia avrebbe proposto le norme per la pronta formazione di un "piano regolare di fabbricazione", per numerosi anni la città continuò ad espandersi verso sud senza un piano formale.

Nello stesso anno fu avviata una politica di incentivazione edilizia mediante la concessione gratuita a privati di suoli comunali, poi tramutata in vendita su asta pubblica col prezzo irrisorio, per quel tempo, di £ 5 per ogni lotto edificabile. Quasi certamente i suoli concessi a prezzo di favore erano quelli ubicati nell'ambito del piano di rifondazione del 1847 che continuava ad essere ancora largamente non attuato. Successivamente, nel 1881, la vendita fu tramutata in censuazione enfiteutica al fine di procurare una rendita, sia pure modesta, ad un comune che, per una di quelle strane distrazioni della burocrazia, era nato senza un proprio territorio. Ai suoli comunali della fondazione si aggiunsero, a partire dal 1880, altri suoli ricavati su due ettari di terreno una volta appartenenti all'ex monastero della Sapienza ed acquistati dal comune. Un primo piano per la formazione dei lotti, forse dell'ing. Petti, a giudicare dagli eventi successivi - fu redatto secondo criteri che per S. Ferdinando potevano considerarsi innovativi: esso prevedeva la formazione di isolati di grandi dimensioni, pressoché quadrangolari, dotati al centro di un cortile o giardino. Questa tecnica proget-

tuale, mutuata dal piano Murattiano di Bari (Fig. 13) degli inizi del secolo e ripreso da molte città, consentiva di "risparmiare" sull'estensione delle strade e di assicurare la doppia ventilazione degli alloggi, con vantaggi sotto il profilo igienico non trascurabili. In comune con la tipologia adottata a San Ferdinando vi é il fatto che entrambi i modelli sono caratterizzati dalla regolarità geometrica e dalla possibilità di estendersi indefinitivamente. Purtroppo la mancanza per lungo tempo di un piano urbanistico moderno aveva fatto radicare, nel comune sentire sanferdinandese, la tipologia edilizia del piano di rifondazione, caratterizzata da isolati rettangolari formati dalla doppia schiera di cellule elementari. Pertanto al primo cambio di amministrazione, forse nel 1883, fu incaricato l'ing. De Sanctis di redigere un nuovo piano del quartiere secondo la tipologia già consolidata. Questi due piani non ci sono pervenuti, sappiamo solo che uno di essi si estendeva per 10 isolati e comportava la realizzazione di 60 abitazioni, ciascuna della superficie canonica di 60 mq. Per comprendere meglio questa contesa bisogna tener presente che verso la fine dell'800 l'allora nascente tecnica urbanistica era vista essenzialmente sotto il profilo igienico. La costruzione della città avveniva tramite la progettazione della rete delle infrastrutture stradali, portatrice della rete idrica e fognante, che costituiva così la matrice della città stessa. Gli isolati di grandi dimensioni diventavano generici contenitori nei quali potevano trovare localizzazione sia edifici privati che edifici pubblici. L'ing. Petti era un esponente di questo nuovo corso: il suo progetto di ampliamento della città di Foggia, redatto nel 1888, ne rappresenta una valida testimonianza (Fig. 14).

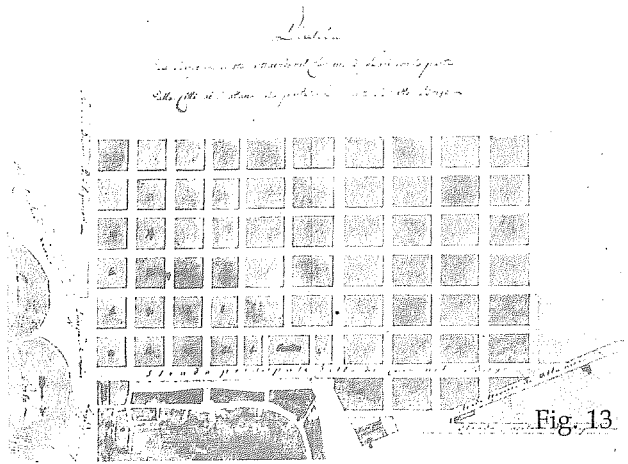


Fig. 13

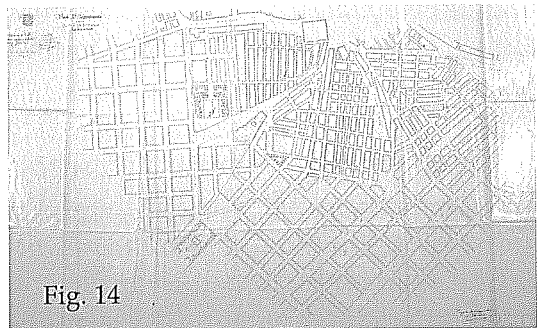


Fig. 14

Fig. 14).

Comunemente si è ritenuto che la politica di incentivazione sui suoli adottata dall'Amministrazione comunale a partire dal 1872 abbia esercitato un'attrazione di popolazione dai centri vicini tanto che al censimento del 1881 questa risultava essere già salita a 4534 abitanti. A ben riflettere, oggi, questa convinzione non sembra condivisibile. In realtà i suoli comunali, nonostante le agevolazioni finanziarie, dovevano essere poco appetiti se dal rilievo IGM del 1913 (Fig. 15) risultava confermata un'espansione massiccia esclusivamente verso sud mentre l'area del piano di rifondazione continuava ad essere ancora per la gran parte ineditata. Non a caso la vendita dei suoli comunali in contrada Sapienza proseguì sino al 1927 e forse anche oltre. Bisogna concludere, pertanto, che la maggior parte

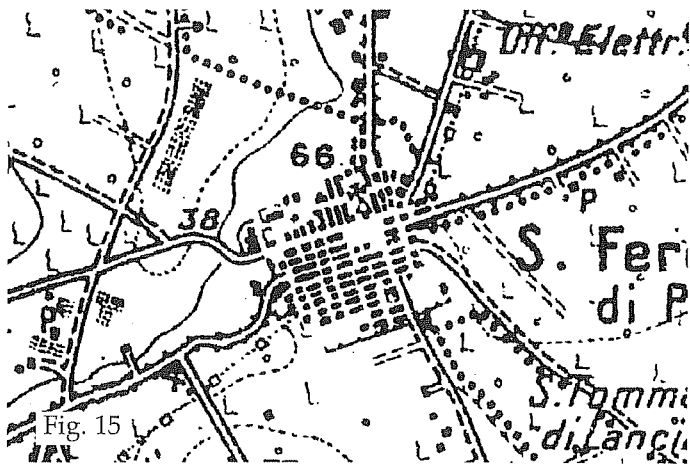


Fig. 15

delle nuove costruzioni, una volta saturata l'area a sud della strada postale facente parte delle 13 versure assegnate per la costruzione della colonia, proseguisse ormai sui lotti di terreno concessi ai coloni per la coltivazione e che dal 1961 erano divenuti di proprietà privata. Agli isolati costruiti in parallelo alla strada provinciale, la ex strada consolare o postale, se ne aggiungevano di altri, a macchia d'olio, lungo la direttrice preferenziale sud, direttrice che negli scritti del tempo è indicata col toponimo di "Ordona".

Intanto nella nuova cittadina si faceva pressante l'esigenza di soddisfare alla mancanza di servizi pubblici adeguati al livello raggiunto dalla popolazione in quanto quelli esistenti risalivano alla fondazione della città, pensata per una popolazione di 50 famiglie. Pertanto, auspice il momento economico favorevole, fu avviata la progettazione di diverse opere pubbliche, poche delle quali si sono realizzate, a volte soltanto dopo diversi decenni.

Con delibera n.12 dell'11 aprile 1881 l'ing. Achille Petti di Foggia fu incaricato della redazione dei seguenti progetti:

- allargare la "presente chiesa parrocchiale, o di edificarne una nuova più ampia";

- formazione di due "piazze coperte, alla quale opera concorrerebbero nella spesa diversi cittadini";
- demolizione del forno e del centimolo per "costruirsi in loro vece due edifici ad uso di scuola".

Il progettista si mise alacremente all'opera e, con nota del 26 settembre 1881, trasmise in visione al sindaco un primo gruppo di progetti:

- sistemazione e prolungamento di alcune strade interne all'abitato;
- modifiche da eseguire alla casa comunale;
- costruzione di due palazzine simili in Piazza S.Ferdinando (si tratterebbe delle scuole).

Di questi venne realizzato soltanto il primo, che interessa l'apertura di un tratto di strada a partire dall'innesto della strada per Trinitapoli sulla ex Consolare (allora denominata via Consalvo), cioè del primo tratto dell'odierna via Palestro, fino a via 24 Maggio (all'epoca via Oliveto). Gli altri progetti, purtroppo, non ci sono pervenuti.

Dall'esame di queste prime iniziative possiamo dedurre che due erano le questioni che stavano in cima ai pensieri degli amministratori del tempo: l'ampliamento della chiesa matrice e la costruzione di un edificio scolastico.

Per quanto riguarda la chiesa l'opinione largamente condivisa desiderava che la stessa fosse ricostruita con la facciata rivolta verso piazza S. Ferdinando, l'odierna Piazza Umberto I°, desiderio destinato ad avverarsi soltanto molti decenni dopo, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Da questo "progetto", documentato a partire dal 1875, si desume che, a distanza di appena pochi lustri dalla fondazione del paese, la comunità locale sentiva come "centro" urbano non più la piazza municipio della città ideale dei due piani di fondazione, bensì l'altra, quella che derivava da uno spazio aperto destinato ad aia comune alle spalle della chiesa, poi denominata piazza S. Ferdinando. A conferma di questa originaria destinazione vi è il fatto che durante gli ultimi lavori di sistemazione della piazza, lavori che ne hanno alterato parte della fisionomia originaria, furono rinvenute tre fosse granaie abbandonate, due delle quali nei pressi del sito dove sorgeva la sacrestia della chiesa matrice e la terza di fronte alla casa d'angolo compresa tra via Mazzini e via Nazionale. A questo comune sentire non era certamente estraneo il fatto che la città si era sviluppata verso sud, a cavallo della ex strada consolare, divenuta poi strada provinciale.

Più complessa è la questione relativa alla costruzione dell'edificio scolastico: a partire dal 1881 solo per trovare una localizzazione accet-

tabile trascorse uno spazio di tempo di circa 20 anni. Anche se la prima idea, forse la più gettonata, era quella di costruire due distinti edifici, rispettivamente maschili e femminili, in sostituzione del centimolo e del forno siti in piazza S. Ferdinando, del cui progetto era stato incaricato l'ing. Petti, negli anni che seguirono non mancarono altre proposte. Tra queste la sopraelevazione della casa comunale, che all'epoca era costituita dal solo piano rialzato; su aree inedificate di volta in volta indicati "in fondo alla via Piazza" (ora Papa Giovanni XXIII); nei suoli non altrimenti meglio precisati di proprietà Carelli e Mascitelli; in un sito di proprietà Bò nei pressi della strada rotabile per Trinitapoli; un sito comunale in via Cerignola, ritenuto poi non idoneo per l'eccessiva pendenza; il suolo della congrua parrocchiale adiacente via Ofanto ed infine un suolo di proprietà Lelario. Non mancarono proposte che potremmo definire strampalate, qual'è quella di costruire la scuola in Piazza Municipio, "nel rettangolo" in prossimità dello stesso con via S. Giuseppe. La definitiva individuazione dell'area da destinare per la costruzione dell'edificio scolastico nell'area della congrua parrocchiale lungo via Ofanto, fu adottata soltanto nel 1899. Tutte queste proposte, evidentemente estemporanee, non erano sostenute con adeguata convinzione in quanto non erano inquadrabili in un'idea complessiva di città mancando un piano urbanistico che individuasse, quanto meno, le direzioni di sviluppo e le aree da destinare ai pubblici servizi.

Conseguentemente la progettazione delle poche opere pubbliche doveva avvenire per singoli progetti, spesso slegati da una visione complessiva del territorio urbano. Questa difficoltà doveva essere certamente avvertita dagli amministratori dell'epoca ma a questa esigenza si continuava a dare risposte parziali. Tant'è vero che l'incarico per la redazione del piano regolatore conferito all'ing. De Sanctis nel 1883 riguardava solo i terreni in contrada Sapienza.

Il primo Piano regolatore della città di cui si ha notizia, redatto dall'arch. Domenico Patruno, fu approvato soltanto nel 1886. Contrariamente a quanto sinora si è ritenuto, probabilmente questo piano non era un Piano urbanistico nel senso proprio del termine, ma era un progetto di massima per la sistemazione delle strade esistenti al fine di regolarizzare il deflusso delle acque piovane attraverso la costruzione di marciapiedi e cunette stradali, come risulta esplicitamente dalla relazione che ci è pervenuta. L'unico aspetto positivo è che esso interessava tutta la città e, per questo, nell'indicare la sistemazione stradale di isolati periferici ancora incompleti, poteva anche costitui-

re una sorta di indirizzo per l'edilizia privata, indirizzo che però era condizionato dalla tipologia sino a quel momento praticata. In tutti questi anni, quindi, la città continuava ad estendersi a macchia d'olio, nella direzione preferenziale verso sud, mediante la semplice sommatoria di isolati tipologicamente simili a quelli costruiti paralleli alla strada consolare, senza l'indicazione di aree da destinare ai pubblici servizi. Si comprendono perciò le difficoltà incontrate dagli amministratori del tempo nell'individuare un'area da destinare ad edificio scolastico.

Il tema del piano regolatore venne ripreso soltanto molti anno dopo, nel 1899, quando un altro progetto di piano fu dovuto all'ing. Achille Petti di Foggia. Probabilmente anch'esso fu un piano di sistemazione stradale, come il piano Patruno del 1886, e dovrebbe coincidere con un progetto di sistemazione delle strade interne, redatto nello stesso 1899 dal medesimo ing. Petti, progetto del quale ci è pervenuta la relazione. In essa il progettista, preoccupandosi anche della riqualificazione del tessuto urbano, menzionava i progetti da egli stesso redatti venti anni prima, nel 1881, per la demolizione del forno, del centimolo e della chiesa parrocchiale per essere, quest'ultima, ricostruita con la facciata principale rivolta verso "la gran Piazza, in linea dei fabbricati del Corso Cavour". Per quanto riguarda la forma dello sviluppo urbano osservava che "L'edilizia non è relativamente trascurata: e per una naturale tendenza dei cittadini alla regolarità degli allineamenti, alle leggi della simmetria ed anche ad un certo gusto nell'arte di edificare si sono venute formando strade dritte e spaziose che si tagliano ad angolo retto, fiancheggiate da case piccole ma proporzionate, fra cui vi sono alcune di aspetto gradevole". Entrando però nel merito della struttura stradale il Petti faceva rilevare che "l'intera superficie stradale ha l'estensione di circa 105 mila metri quadrati. Essa quindi rappresenta più della metà dell'area occupata dall'abitato e riesce eccessiva soprattutto in rapporto al numero degli abitanti". In sostanza l'ing. Petti coglieva l'occasione del progetto delle strade per riproporre la questione della tipologia edilizia che aveva caratterizzato sino a quel momento S. Ferdinando, evidenziandone garbatamente gli inconvenienti e creare le premesse per una sua modifica. Tuttavia la "provocazione" non dovette avere alcun seguito, anche perché ricadde in un periodo piuttosto "movimentato" sotto il profilo amministrativo: dal 1898 al 1908 si susseguirono ben 5 gestioni ordinarie intervallate da 6 gestioni commissariali.

Nonostante l'instabilità politica del tempo, il tema del piano regola-



tore fu sottoposto nuovamente all'attenzione del Consiglio comunale nel 1905. Nella delibera consiliare n. 87 del 24 luglio 1905, delibera che per la sua estrema chiarezza è stata integralmente trascritta in appendice, ci viene tracciata sinteticamente la tortuosa vicenda del piano negli ultimi 20 anni. In essa si ricordava come il sistema di costruzione adottato sino a quel momento aveva consentito di destinare a sede stradale una superficie di terreno eccessiva in rapporto alla superficie edificata.

L'onere conseguente per la manutenzione delle strade era esorbitante per le modeste risorse finanziarie del comune. La stessa disposizione dei lotti edificabili, chiusi su tre lati, non consentiva di aerare ed illuminare efficacemente le costruzioni che si andavano a realizzare, causando così problemi igienici da non sottovalutare. Alla luce di queste considerazioni l'Amministrazione comunale, dovendo all'inizio degli anni '80 lottizzare i suoli in contrada Sapienza, era pervenuta nella decisione di far redigere un piano regolatore, limitato alla sola contrada, che prevedesse la realizzazione di isolati più grandi ma dotati di cortile interno. Questo progetto era stato posto nel nulla dalla successiva amministrazione. Volendo ora provvedere affinché nelle nuove costruzioni, specialmente in quelle verso la direzione sud, non si ripetesse l'inconveniente lamentato, si conferì incarico all'ing. Petti di completare il piano regolatore con criteri di modernità che fossero coordinati con la città esistente. Purtroppo lo sviluppo successivamente assunto dalla città ci attesta che anche questo secondo tentativo, pur approvato all'unanimità, fu destinato al fallimento.

### *Conclusioni*

Dalla breve analisi storica tracciata sopra possono trarsi alcune conclusioni che sinteticamente si riportano.

Nella vicenda di S. Ferdinando si susseguono due progetti di città, entrambi facenti riferimento al tema della città ideale ed entrambi destinati ad essere attuati soltanto parzialmente, a causa di "errori" progettuali e di fattori esterni che hanno condizionato il passaggio dalla città ideale alla città reale.

In una prima fase hanno giocato un ruolo determinante i tempi lunghissimi, la farraginosità delle procedure e la decisione di insediare una popolazione pressoché quintupla rispetto alle risorse materiali disponibili, fatti che hanno portato alla successione di due progetti di fondazione e che hanno condizionato, negativamente, i primi anni di vita del

novello comune.

Superati i primi anni difficili, grazie ad una favorevole congiuntura economica, la città inizia ad espandersi ma, stranamente, questa espansione è avvenuta all'esterno della città pianificata ideale, intorno alla strada consolare della Puglia che, nel frattempo, era stata rettificata divenendo l'elemento ordinatore dell'insediamento. In mancanza di un piano urbanistico della zona interessata, la costruzione dei nuovi edifici si è sviluppata secondo un piano occulto, basato sulla ripetizione illimitata del tipo dell'edilizia sociale proposto nel piano di rifondazione, i cui isolati vengono disposti però secondo il nuovo elemento ordinatore: la strada consolare.

I tentativi posti a cavallo tra il XIX ed XX secolo per dare alla città un assetto urbano, mutuato dal progetto murattiano degli inizi del XIX secolo per Bari, caddero nel nulla. Conseguentemente il tipo dell'edilizia sociale del piano di rifondazione, che opportunamente adattato era stato la matrice delle prime espansioni, continuò a costituire la matrice del nuovo insediamento, e tale lo resterà per oltre un secolo. L'espansione urbana in questo lungo periodo di tempo avverrà, quindi, mediante la ossessiva ripetizione della matrice edilizia elementare, processo in cui non trovava posto alcuno la previsione di altri elementi essenziali per una struttura urbana quali, ad esempio, le piazze e gli altri edifici pubblici. Esemplare, a tale proposito, è la vicenda della scuola elementare. Tali elementi, qualora i pubblici poteri avessero deciso di attuarli, sarebbero stati realizzati mediante la semplice soppressione di uno o più isolati. Unica variante in questa "macchia d'olio" era rappresentata dalla costante riduzione della larghezza stradale. A mano a mano che gli isolati si aggiungevano per strati successivi, la larghezza delle strade diminuiva sempre più. Sembra evidente che, non potendo ridurre ulteriormente le dimensioni dei lotti, si cercava di risparmiare terreno riducendo la larghezza delle strade.

Soltanto dopo il secondo conflitto mondiale, a partire dagli anni '60, si inizieranno a sperimentare nuove forme di aggregazione urbana. Ma questa è un'altra storia.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ACQUAVIVA A. (2002), *Le ragioni per l'ampliamento del territorio comunale di San Ferdinando di Puglia*, Foggia.

CARLONE G. (a cura, 1995), *San Ferdinando di Puglia: da colonia agricola a città di fondazione*, ivi.

DEFACENDIS S. (2006), *San Cassano e la Daunia nella cartografia antica. Atlante storico*, ivi;

LABADESSA R. (1933), *Il Tavoliere di Puglia: dalla pastorizia all'agricoltura. Esperimenti borbonici di colonizzazione*, Roma.

LOPEZ G. (1947), *Il Comune di San Ferdinando di Puglia nel suo primo centenario 1847-1947*, Barletta.

MARESCA R. (1857), "Sanferdinando", in Cirelli F. (a cura), *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Vol. VIII, Fasc. 3, Napoli.

PIAZZOLLA S. (1974), *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, Vol.I, Trani,

PIAZZOLLA S. (1985), *San Ferdinando di Puglia nella storia prima e dopo l'Unità d'Italia*, Vol. II, ivi.

RUSSO S. (a cura, 1997), *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia*, ivi,

ZITO V. (1997), "Sviluppo e governo urbano", in Russo S. (a cura), *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia*, ivi, pp.201-245.

ZITO V. (2004), "L'edilizia sociale quale norma per la costruzione della città. L'esempio di San Ferdinando di Puglia", relazione al II Congresso AISU Patrimoni e trasformazioni urbane, Roma 24-26 giugno;

## **APPENDICE**

Municipio di S. Ferdinando di Puglia  
Delibera consilare n. 87 del 24 luglio 1905

**Oggetto:** Piano regolatore con nuovo sistema di costruzione da doversi adottare.

*omissis*

Dichiarata aperta la discussione il Sindaco da la parola al Consigliere Sig. Pirronti. Il quale dice: ognuno ha deplorato e deplora l'attuale sistema di costruzione di fabbricati che mette il bilancio comunale in deplorevoli condizioni sia per la creazione d'innumerevoli strade alla cui sistemazione è chiamato a provvedere, e sia ancora pel grave onere della manutenzione. Il sistema dei meschini corpi di fabbrica, aventi due soli vani a ridorso fra loro, tra due strade, importa che la rete stradale, che oggidì, raggiunge i 14 chilometri arriverà all'infinito. A siffatto grave inconveniente cui bisognerà seriamente provvedere, vi si pensava fin da quando si divisero i suoli della Sapienza. In quella circostanza, sotto la mia Amministrazione, si fece progettare la divisione secondo sistemi di città, a grandi compresi (forse vuol dire "comprensori", n.d.t.), con cortili e giardini - valutando quali grandi benefici igienici ne derivassero appunto da questi giardini e cortiletti alle famiglie in tutte le esigenze domestiche, e quanti altri innumerevoli al Comune, venendosi a creare il minor numero di strade. E si giunse allora persino a fare le aste in base a quel riparto d'aree, aprendole sulla base di £ 5 per ogni suolo di casa, concedendosi gratuitamente quello destinato ai cortili e giardini. Ma venne il nuovo Consiglio, ed in odio all'Autore del progetto di ripartizione, non volle saperne del nuovo sistema, e fatto venire l'Ingegnere De Sanctis, fece procedere alla formazione di una nuova pianta seguendo l'ordine e il tracciato delle antiche costruzioni. Ora però è il caso di provvedere, affinché per la nuova costruzione non si ripeta l'inconveniente lamentato e quindi, giacché il piano regolatore è incompleto, mancandovi lo svolgimento del rione meridionale inteso col nome d'Ordonà, e specialmente poi perché le terre del Parroco a sud-est dell'abitato saranno quanto prima date a fabbricati, bisogna provvedere in tempo perché i criteri di siffatte costruzioni si

basino di un moderno e novello piano regolatore. Propone quindi si dia incarico all'Ingegnere Sig. Achille Petti di completare il piano regolatore, tenendo presente quei criteri di modernità che coordinando il nuovo al vecchio piano regolatore, facciamo (forse vuol dire "facciano", n.d.t.) raggiungere gli scopi che l'Amministrazione si prefigge conseguire. Messo a votazione per appello nominale la proposta Pirroni, viene essa approvata alla unanimità.